



PRONTO CHI FAVOLA?

Gli autori ICWA raccontano Gianni Rodari



OMAGGIO A GIANNI RODARI

Per celebrare il centenario della nascita di Gianni Rodari, cinque autori ICWA (Associazione Italiana Scrittori per Ragazzi) hanno scritto alcuni articoli dedicati al grande maestro che sono stati pubblicati nella settimana del 23 ottobre nel sito web di ICWA. In omaggio a Gianni Rodari, abbiamo composto questo quaderno che raccoglie i diversi contributi degli scrittori.

L'articolo di Chiara Valentina Segré tocca un tema non molto dibattuto, ma assai importante: l'amore di Gianni Rodari per la Tecnologia e la Scienza, calate spesso nei suoi racconti in modo discreto e mai (volutamente) didattico o divulgativo, e proprio per questo fortemente "educativo" in senso scientifico.

Ermanno Detti condivide alcuni suoi preziosi ricordi personali di Rodari, quando entrambi lavoravano a *Paese Sera* e *L'Unità* e quando l'autore Premio Andersen fece un incontro con una sua classe.

Carla Colmegna ci offre un'interessante intervista al professor Pino Boero, massimo studioso di Gianni Rodari, che ci propone una riflessione sull'attualità del pensiero rodariano «*Se Rodari visse la nostra epoca racconterebbe le sue favole su skype e youtube*».

Cristina Bartoli racconta come il suo essere giornalista immerso nel suo tempo, le sue rubriche rivolte ai genitori, abbiano influenzato tutta la sua attività di scrittore per ragazzi, il suo impegno in difesa della creatività e la sua profonda umanità di maestro attento ai diritti dei bambini.

Daniela Dose, infine, ripercorre la riflessione rodariana sul potere evocativo delle parole che come *Sassi nello stagno*, evocano in ognuno di noi, emozioni, memorie e vissuti personali, proiettandoci verso inediti mondi.

Un omaggio a Gianni Rodari a nome di tutti gli scrittori ICWA che devono molto a questo immenso e grande maestro di stile e umanità.

Buona Lettura!

Fulvia Degl'Innocenti (Presidente ICWA)



Quaderni ICWA. 1. 2020



Indice

La scienza nell'opera di Gianni Rodari.

Ai bambini di oggi, astronauti di domani

di Chiara Valentina Segré

Io, amico di Rodari: che divertenti le nostre chiacchierate

Lo scrittore Ermanno Detti ricorda i suoi incontri con Rodari, quando entrambi lavoravano a Paese sera e l'Unità, e quando l'autore premio Andersen fece un incontro con la classe di Detti. «Fu un'esperienza fantastica»

di Ermanno Detti

Intervista al professor Pino Boero, suo massimo studioso:

«Se Rodari visse la nostra epoca racconterebbe le sue favole su skype e youtube»

di Carla Colmegna

Gianni Rodari, un autore "fantastico"

Immaginari di libertà. Gianni Rodari e il diritto dei bambini alla creatività

di Cristina Bartoli

Applicazione pratiche dalla Grammatica della fantasia di Rodari

di Daniela Dose



La scienza nell'opera di Gianni Rodari

Ai bambini di oggi, astronauti di domani

di Chiara Valentina Segré



In questa breve, quasi lapidaria dedica che Gianni Rodari inserisce ne *Il pianeta degli alberi di Natale*, è racchiuso il "manifesto scientifico" che possiamo trovare in tutta la sua produzione. Sul maestro di Omegna si è detto e scritto, doverosamente, di tutto. Meno noto, però, pur con eccellenti eccezioni (si veda il libro di **Pietro Greco** *L'Universo a Dondolo, la scienza nell'opera di Gianni Rodari*, Springer 2010), è il rapporto con la scienza e la tecnologia, estremamente pervasiva in tutta la produzione rodariana. Il motivo? Non è una dichiarazione d'amore esplicita, quella di Gianni Rodari per la scienza e la tecnologia, ma discreta, dosata, mai (volutamente) didattica o divulgativa, e proprio per questo fortemente "educativa" in senso scientifico.

La forza rivoluzionaria dell'impresa letteraria di Gianni Rodari è stata quella di aver calato il mondo reale, contemporaneo e quotidiano, nelle sue storie. Rodari impiega le favole e le filastrocche, antichi ed efficaci strumenti di conoscenza del mondo, per interpretare la contemporaneità dei suoi giovani lettori, senza gli intenti moraleggianti e didattici di una certa tradizione della letteratura infantile.



E il mondo in cui vive e scrive Rodari, quello in cui sono nati e stanno crescendo i bambini e i ragazzi tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del Novecento, è **completamente trasformato dalla scienza e dalla tecnologia, anche nella quotidianità**. Televisione, elettrodomestici, diffusione massiccia dell'automobile, nascita della cibernetica, ma soprattutto, la grande corsa alla conquista dello spazio, che culmina nel 1969 con lo sbarco sulla Luna.

Come magistralmente scrive Pietro Greco, lo spazio cosmico è rapidamente diventato il "**cortile di casa della Terra**", allargando i confini, reali e culturali, come mai prima nella storia del nostro Pianeta. La conquista dello spazio era qualcosa di inimmaginabile fino solo a vent'anni prima, quando erano bambini i genitori di quelli stessi che si apprestano a leggere le *Filastrocche in cielo e in terra* o *Il Pianeta degli alberi di Natale*.

L'Umanità è entrata ufficialmente in quell'era che gli storici della scienza definiscono **società della conoscenza**, iniziata dopo la Seconda Guerra Mondiale, e caratterizzata dalla rivoluzione che la scienza e la tecnologia hanno portato in tutte le pieghe della vita privata e pubblica; scrive nella sua *Grammatica della fantasia* (1973): «L'idea che il bambino d'oggi si fa del mondo è per forza tutt'altra da quella che se ne può essere fatta, da bambino, il padre stesso da cui lo separano pochi decenni».

E Rodari, nelle sue opere, si fa pienamente portavoce di questo storico cambiamento. La sua opera è piena di riferimenti alla scienza e alla tecnologia. Per ovvi motivi, è l'astronomia a fare capolino più frequentemente: i pianeti, i razzi, gli astronauti (vera e propria professione del futuro), la Luna (con la serie di filastrocche de *La luna al guinzaglio*), persino gli alieni. Ma i temi scientifici e naturalistici spaziano anche dalla geologia all'ecologia, e molto altro. Il valore "educativo scientifico" di Rodari non si esaurisce, naturalmente, solo nel mero inserire questi elementi nelle sue opere. È lo stesso intento programmatico di Rodari, il modo in cui egli intende la letteratura e più in generale, la relazione coi bambini, a favorire **lo sviluppo di una vera mentalità scientifica**.

Gianni Rodari aveva capito, prima che le neuroscienze moderne lo dimostrassero dati alla mano, che non esiste un confine tra fantasia e logica, che l'una non può esistere senza l'altra. Non è certo un caso se le ultime pagine della *Grammatica della fantasia* sono dedicate a *Scienza e Arte* (in senso lato, ovviamente, comprendendo a pieno titolo anche la letteratura), alle *Attività espressive ed esperienza scientifica*, a *Le storie della matematica*.

E di nuovo, non sorprende che nel discorso pubblico forse più importante, al ricevimento della Medaglia Andersen alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna nel 1970, Rodari parli ancora del legame inestricabile tra narrazione e scienza:



«E poi, che cosa intendiamo per persone serie? Facciamo il caso del signor Isacco Newton. Secondo me era una persona serissima. Ora una volta, se è vero quello che raccontano, stava seduto sotto un albero di mele e gli cadde una mela in testa. Un altro al suo posto, avrebbe detto quattro parole poco gentili e si sarebbe cercato un altro albero per stare all'ombra. Invece il signor Newton comincia a domandarsi: E perché quella mela è caduta all'ingiù? Come mai non è volata all'insù? Come mai non è caduta a destra o a sinistra, ma proprio in basso? Quale forza misteriosa l'attira in basso? [...] **Occorre una grande fantasia, una forte immaginazione per essere un vero scienziato, per immaginare cose che non esistono ancora e scoprirle, per immaginare un mondo migliore di quello in cui viviamo e mettersi a lavorare per costruirlo**».

In queste parole Rodari **ricompone** magnificamente la fittizia frattura di gentile memoria tra la **cultura umanistica**, ritenuta superiore, e quella scientifica, considerata come solo "utilitaristica". La "fantastica" rodariana non è in antitesi con la logica, ma sua sorella gemella. Lo **spirito critico** e la capacità di pensare fuori dagli schemi ma in modo razionale, che è alla base dell'impresa scientifica, affondano le sue radici nello stesso *humus* che alimenta l'invenzione di storie e la capacità di immaginare infiniti collegamenti fantastici.

Per concludere, riprendendo ancora una volta le osservazioni di Pietro Greco, Gianni Rodari fa parte a pieno titolo dell'Olimpo di uomini di cultura che da Dante a Calvino, passando per Galileo e Leopardi, sono stati in grado di tessere insieme letteratura, filosofia e scienza.



Io, amico di Rodari: che divertenti le nostre chiacchierate
Lo scrittore Ermanno Detti ricorda i suoi incontri con Rodari, quando entrambi lavoravano a Paese sera e l'Unità, e quando l'autore premio Andersen fece un incontro con la classe di Detti. «Fu un'esperienza fantastica»

di Ermanno Detti



Ho conosciuto Gianni mentre lavoravo saltuariamente come correttore di bozze per “Paese Sera” e “l’Unità” ai primissimi anni Settanta. Lui era stato giornalista dell’“Unità” ma da tempo era passato a “Paese Sera” dove teneva la rubrica “Benelux” nella quale commentava fatti di cronaca, culturali e politici. Io insegnavo nella scuola elementare e avevo conosciuto le opere di Gianni, tra l’altro avevo letto a puntate ai miei alunni *Gelsomino nel paese dei bugiardi* e siccome si erano molto divertiti gliene parlai e lo invitai a venire a trovarci in classe. La mia scuola non distava molto dalla sede di “Paese Sera” e “l’Unità” (avevano redazione e stampa nello stesso edificio) che era situata nel quartiere romano di San Lorenzo.

L’incontro di Gianni con i miei alunni fu una folgorazione. Non si dilungò molto sul suo

libro ma alla domanda di un bambino “Come si fa inventare una storia” usò il binomio fantastico, due parole scelte a caso dagli alunni stessi. Ne nacque prima una e poi una seconda storia e infine una terza ma con una tecnica diversa, quella del “Se accadesse che” e l’ipotesi fantastica proposta da un bambino fu se la scuola fosse stata rubata da Diabolik e fatta volare via. Il divertimento fu assicurato da parte dei bambini e per me una rivelazione.

Finito l’incontro accompagnai con la mia Fiat 500 Gianni a Monteverde, dove abitava. Io non potei trattenermi dal mostrarmi riconoscente per aver portato tanta allegria nella mia classe e lui mi spiegò che stava pensando di mettere insieme tutte quelle idee che gli venivano incontrando i ragazzi. La *Grammatica della fantasia* era ancora lontana (fu pubblicata nel novembre 1973) ma già si stava concretizzando. Il breve viaggio fu uno spasso,



cominciando dal fatto che per un paio di volte Gianni mi chiese se avessi una sigaretta e io, siccome non fumavo, gli rispondevo di no. E lui di rimbalzo: “Meno male”. La seconda volta però, ricordandosi di avermelo già chiesto, mi spiegò che stava tentando di smettere di fumare ma all’improvviso gli veniva una voglia matta, così si era ridotto a chiedere qua e là sigarette. “Oggi mi è andata bene, anche in redazione nessuno fumava” mi spiegò e sorrise di sé stesso.

Da quell’incontro nacque un buon rapporto con Gianni. A parte che lo incontravo al giornale, lo incrociavo anche ai vari incontri, lo pregai di aiutare una mia amica che stava facendo una tesi di laurea sulle sue opere. Lui sempre disponibile, con i suoi capelli un po’ scarmigliati da un ciuffo incorreggibile, serio e autoironico, pronto a lasciarsi andare a un sorriso sui fatti un po’ comici della vita. Ricordo che alcuni anni dopo, lo accompagnai in Maremma, al mio paese natale, per un incontro con gli insegnanti del Circolo Didattico (all’epoca le scuole primarie si chiamavano così) diretto da un mio caro amico, Lilio Niccolai (un intellettuale che era anche sindaco del paese). Anche quel viaggio fu uno spasso, mi raccontò molte storie della sua vita, molte incentrate sui suoi viaggi in Unione Sovietica dove *Le avventure di Cipollino* riscuotevano un grande successo. Per quanto riguarda *Gelsomino* un po’ meno disse, tra l’altro il romanzo agli inizi aveva incontrato qualche resistenza perché l’antagonista, il “cattivo” Re Giacomone, era stato disegnato da Raul Verdini calvo e somigliante un po’ troppo a Krusciov.

Gianni Rodari mi è mancato molto nel tempo. Dei nostri sporadici incontri ho ancora in mente una discussione sui proverbi: io ci trovavo una qualche saggezza della tradizione popolare, lui diceva che erano la sintesi del più vieto conformismo. “Come le frasi fatte e i modi di dire”, ricordo che precisò. Ma poi d’improvviso trovava il modo di cambiare discorso, si vedeva che non gli piacevano i conflitti, sosteneva le sue idee con tanta leggerezza e rispetto delle opinioni altrui. Una gran bella persona oltre che un grande scrittore.



Intervista al professor Pino Boero, suo massimo studioso: «Se Rodari visse la nostra epoca racconterebbe le sue favole su skype e youtube»

di Carla Colmegna

Gianni Rodari visto dalla matita di Elena Martini



Giovannino Perdigiorno e Alice Cascherina stavano nascosti nel filo di un telefono. Da un capo c'era un papà sempre in giro per lavoro, dall'altro la figlia che, a casa, aspettava ogni sera di ascoltare le favole che lui inventava per lei. Era il loro modo per sentirsi vicini, visto che non si potevano vedere spesso.

Accadeva 58 anni fa al ragioniere Bianchi di Varese e a sua figlia, protagonisti del libro "Favole al telefono" di Gianni Rodari pubblicato, per la prima volta, nel 1962. A cento anni dalla nascita di Rodari, nato a Omegna il 23 ottobre 1920 e morto il 14 aprile del 1980, le sue "Favole al telefono" sono straordinariamente attuali, sembrano scritte apposta per essere lette in questo periodo di distanza forzata gli uni dagli altri e progenitrici delle favole che oggi tanti leggono su siti o al telefono; è stato anche attivato il servizio "Pronto, chi favola", voluto dall'attore e regista Francesco Zecca che ha coinvolto grossi nomi del cinema italiano.

Gli attori, a centinaia, telefonano ai bambini e raccontano loro una delle "Favole al telefono" di Rodari. Rodari è stato precettore, giornalista, poeta e scrittore sicuramente fuori dalle regole, controcorrente e anticipatore e continua ad esserlo; chissà cosa si inventerebbe per



riempire le giornate dei bambini? Di sicuro ne rispetterebbe l'identità, mettendoli, come non si stancava mai di dire, "al centro", educandoli, e anche questo concetto gli era caro, alla passione per la vita e per la verità. Rodari difendeva sempre anche il raccontare in modi diversi, ritenendoli tutti legittimi: legittimo leggere una favola frontalmente, legittimo farlo al telefono e avrebbe considerato legittimo leggerla in collegamento Skype, registrazione video, youtube o instagram e facebook. A confermarlo, Pino Boero, professore ordinario di Letteratura per l'infanzia all'università di Genova fino al 2019, fin dagli anni Settanta impegnato nella valorizzazione dell'opera di Gianni Rodari.

Professore, Rodari avrebbe approvato, e forse vi si sarebbe pure cimentato, il raccontare su internet favole e storie ai bambini costretti, come tutti, a restare a casa?

«Sì, avrebbe approvato i diversi modi che oggi si stanno usando per raccontare ai bambini perché, compatibilmente con i mezzi moderni di cui disponeva, egli è sempre stato molto attento alle nuove forme di comunicazione. La tv per Rodari, che l'ha vissuta nella sua storia iniziale, rappresentava, per esempio, una bella innovazione, ma quando andava in tv o in radio lo faceva con i bambini, aveva un occhio di riguardo per l'uso del mezzo televisivo, non passivizzante, ma attivo e dialogico. Per Rodari la tv doveva servire ad aumentare il dialogo e non a limitarlo, quindi lui sarebbe stato sicuramente d'accordo con le lezioni on line, ma senza dimenticare la persona».

Intende dire, mettere il bambino al centro, sempre, allora come oggi, indipendentemente dal mezzo che si usa per sostenere questo concetto?

«Certo, Rodari lo raccontò benissimo anche quando fu chiamato a... difendere il cartone animato Goldrake (trasmesso in Italia dal 1978, nda). Rodari non difese il cartoon giapponese perché fosse una forma sublime dell'arte, ma per dire che non è il cartone che danneggia, ma il fatto che il bambino sia lasciato da solo davanti alla tv. Per Rodari, il mezzo con cui si parla al bambino non è né buono né cattivo, ma la bontà o meno dipende dall'uso che ne facciamo. Ai tempi di Rodari, anche i fumetti erano demonizzati, ma non da lui che li riteneva un mezzo nuovo, da usare con coscienza critica. Credo che Rodari non considererebbe mai in modo negativo chi legge fiabe e filastrocche on line o con altri mezzi, perché oggi è importante non fare perdere ai bambini il filo del racconto. A chi contestava la violenza delle azioni di Goldrake, Rodari rispondeva che i bambini si impossessavano dei comportamenti del cartoon per giocare a quello che più desideravano e che era ipocrita preoccuparsi della violenza di Goldrake e non di quella che essi potevano vedere nella realtà».

Altre necessità odierne sono la gestione della noia delle giornate, così diverse da quelle a cui tutti eravamo abituati, e il desiderio dei bambini di sentirsi protagonisti



del momento: i loro disegni con i messaggi di incoraggiamento lo testimoniano. Noia e desiderio di partecipazione alla vita reale: Rodari li aveva pienamente compresi?

«Rodari avrebbe detto ai bambini annoiati: aiutate gli adulti, visto che avete più fantasia e ingegno di loro, e avrebbe pensato che dalle situazioni di crisi si esce insieme. L'idea che adulti e bambini, con gli adolescenti sapeva invece che è tutto più complicato, possano unire le forze è un concetto di oggi, ma che Rodari già sostiene nelle "Favole al telefono", quando dice sono state fatte tante cose, ma ce ne sono ancora tante da fare. Rodari sarebbe anche oggi ottimista nel dire che questo momento può essere un'occasione per fare tanto insieme. Certo è che bisogna poi fare i conti anche con le condizioni ambientali delle famiglie. Ci sono situazioni in Italia dove i ragazzi non possono connettersi con gli insegnanti o vivono in due stanze dove il tavolo di studio è quello di cucina. Ecco, in questi casi, realizzare il "lavoriamo insieme e aiutiamoci reciprocamente" non è facile».

E poi c'è l'ironia, da non perdere mai, anche oggi. Rodari fu grande sostenitore dell'ironia e della spensieratezza che, ebbe a dire, non andava mai banalizzata. Concetto attualissimo, no?

«Per Rodari l'ironia non era mai fine a se stessa, ma era un modo di allontanarsi dalla pesantezza delle cose; lui era a volte autoironico, come quando girò per la redazione di "Paese sera" con appeso un cartello sulla schiena con scritto "sono un classico". E' chiaro che oggi non è facile mantenere leggerezza e distacco, anche perché si vedono tanti video e post in cui il confine fra la cretineria e l'ironia è molto labile. Rodari però avrebbe cercato di essere autoironico e ironico verso chi oggi, e ne abbiamo tanti, vuole avere la verità in tasca».

Rodari quindi da leggere, anche, e forse soprattutto, in questo momento. Ma cosa leggere per primo?

«Le "Filastrocche in cielo e in terra" perché oggi mantenere la concentrazione non è facile e le filastrocche possono aiutarci a farlo, dopo di che le "Favole al telefono", "Cipollino", che è sempre un bel romanzo, e lascerei per ultimo "C'era due volte il barone Lamberto" che per me è il testamento di Rodari».

Di sé Rodari diceva di non essere mai stato un maestro noioso e, negli incontri con i bambini, che ancora si possono guardare in internet, ricordava, come in quello ad Arezzo del 23 marzo del 1979, che i contenuti della vita dei bambini entrano in ciò che essi disegnano. E se oggi i piccoli disegnano arcobaleni vuol dire che la vita, nonostante tutto, è ancora a colori.



Gianni Rodari, un autore "fantastico"

Immaginari di libertà. Gianni Rodari e il diritto dei bambini alla creatività

di Cristina Bartoli



A 100 dalla nascita di Gianni Rodari, tanti sono gli articoli, gli incontri, i convegni a lui dedicati. Molto si è scritto su questo grande intellettuale, scrittore, maestro, giornalista impegnato, un uomo che ha attraversato varie fasi della vita che hanno contribuito a renderlo ciò che conosciamo oggi. Un uomo, che ha avuto momenti di particolare impegno politico, momenti di delusione e crisi personale, un uomo che sapeva leggere la società.

Il Rodari giornalista, "*l'altro Rodari*"^[1], si rivolgeva a pubblici diversi, intellettuali, genitori, adulti, politici, ma sempre con un messaggio comune, teso verso la ricerca di una nuova umanità, aperta al progresso, alla creatività, alla lotta verso le ingiustizie e i soprusi, alla ricerca della pace e dei valori umani più alti. Di questo vorremmo parlare oggi, della sua grande attenzione alla dimensione umana, al rispetto profondo che egli aveva per l'infanzia e la produzione di significato dei bambini, "*una vita dedicata al giornalismo, quella di Rodari, e Rodari, attraverso questa esperienza, coltiva e sviluppa la sua curiosità intellettuale, sociale, umana*"^[2]. Rodari giornalista diventato scrittore per l'infanzia quasi per caso, come sottolineò Argilli^[3], ebbe i suoi primi successi proprio dalla carta stampata, un collage di pezzi giornalistici, a iniziare dalle filastrocche pubblicate su "*l'Unità*" e su "*Vie Nuove*" che dettero vita al primo "libretto", *Il libro delle filastrocche* (1950), nato da un'idea di Dina Rinaldi che



diresse con lui *Il Pioniere*. Dal settimanale, nacque anche il personaggio di *Cipollino* all'origine di una delle sue opere più famose (*Il romanzo di Cipollino* 1951) ^[4].

Rodari si ritrovò così catapultato in un nuovo percorso di vita che sempre di più lo avrebbe avvicinato alla scrittura e alla letteratura per l'infanzia, confessò in proposito lui stesso: *“Avevo preso sempre più sul serio il mio nuovo lavoro. Non l'avevo scelto, mi era capitato, aveva un po' buttato all'aria i miei programmi; ma giacché mi ci trovavo, valeva la pena di farlo bene, il meglio possibile”*^[5].

Questa sua formazione giornalistica, l'attenzione ai dettagli, alla vita quotidiana, alle sfumature politiche e sociali sarà fondamentale e caratterizzerà tutto il suo stile narrativo, come rileva anche Antonio Faeti: *“Certo, nello scrittore per l'infanzia confluiva evidentemente tutto l'insieme delle risorse che Rodari ricavava dalla sua militanza giornalistica. L'osservazione minuziosa per una realtà che proprio nella cronaca evidenzia il paradosso e la finzione, deriva anche da un mestiere sempre fatto con lucida intelligenza e con passione. In fondo si potrebbe anche pensare che proprio la professione del giornalista abbia tanto aiutato Rodari a essere come era”*.^[6]

Nel *“Giornale dei genitori”*, Rodari iniziò a pubblicare suggerimenti per i lettori, per farsi da soli le *“storie della buona notte”* (*Che cosa succede se il nonno diventa un gatto*, dicembre 1969; *Un piatto di storie*, gennaio-febbraio 1971, *Storie per ridere*, aprile 1971), recuperando alcuni argomenti che aveva cominciato a sviluppare molti anni prima, appunti presi durante il suo primo incarico di maestro, nell'inverno del 1937-38, assunto per pochi mesi per insegnare italiano a un piccolo gruppo di bambini in casa di ebrei tedeschi. Fu in quel periodo che Rodari leggendo i *Frammenti* di Novalis (1772-1801), incontrò un concetto che lo fece molto riflettere: *“Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare”*. Durante il suo lavoro di maestro nelle scuole elementari, continuò a prendere appunti e fu proprio *“in quel tempo – come lui stesso scrisse – che intitolai pomposamente un modesto scartafaccio Quaderno di Fantastica, prendendovi nota non delle storie che raccontavo, ma del modo come nascevano, dei trucchi che scoprivo, o credevo di scoprire, per mettere in movimento parole e immagini. Tutto questo fu poi a lungo dimenticato e sepolto, fino a quando, quasi per caso, intorno al '48, cominciai a scrivere per i bambini. Allora anche la “Fantastica” mi tornò in mente ed ebbe gli sviluppi utili a quella nuova e impreveduta attività”*^[7]. Questi appunti vennero per la prima volta a conoscenza del pubblico, già nel 1962, quando Rodari li pubblicò in due puntate, nel quotidiano romano *“Paese Sera”* con il titolo un *Manuale per inventare favole* (9 e 19 febbraio 1962).



Così, insieme alla sua molteplice produzione di storie e racconti per l'infanzia, Rodari scrisse la *Grammatica della Fantasia*, l'opera che raccoglie in modo più compiuto, i suoi appunti sull'arte di inventare storie, e nata come resoconto delle lezioni registrate durante il ciclo di incontri (*Incontri con la Fantastica*) che svolse per conto del comune di Reggio Emilia dal 6 al 10 marzo 1972, che fu rivolto a una cinquantina di insegnanti delle scuole dell'infanzia, elementari e medie, dove presentò come lui li definì, tutti i suoi “ferri del mestiere”.

Nacque così un testo che per tutti noi, scrittori per ragazzi, docenti, genitori, studiosi, è diventato un punto di riferimento molto importante per sperimentare la *pedagogia narrativa*^[8], giocare con il linguaggio, costruire percorsi narrativi, inventare storie. Da esso abbiamo tratto un corposo repertorio di comportamenti di ascolto e attenzione dell'infanzia e tecniche narrative che permettono di “mettere in moto parole e immagini”. In esso la Creatività e la Fantasia assurgono a un ruolo principale e indispensabile, per la crescita e la dignità dell'individuo: la felicità umana che nasce dal riconoscimento e dalla creazione dell'inedito. Nell'invenzione creativa non è importante il prodotto ideologico o l'elaborato finale che può anche non esserci, quanto il *percorso*, il *movimento* che si è innescato. Rodari, attraverso il suo *Sasso nello stagno*, *il Binomio Fantastico*, *la Pedagogia dell'errore*, *l'Insalata di storie*, ci ha lasciato grandi insegnamenti e un richiamo forte per tutti noi adulti, educatori, perché conservassimo sempre un “orecchio acerbo” in grado di ascoltare l'infanzia, per dare voce alla libertà, liberare la fantasia, dare dignità alla parola dei bambini^[9], per sostenerli nello sviluppo dell'immaginazione e la creazione di storie, luoghi possibili di tutte le ipotesi, territori inesplorati di sperimentazione linguistica, palestre di emozioni e relazioni sociali, luoghi dove accogliere quelli che Rodari ha definito i nostri “percetti subliminali” che affiorano: le idee che nascono, emergono e si autodefiniscono anche inconsapevolmente, per prove, tentativi ed errori. Rodari ci sprona così ad ascoltare in modo proattivo il nostro bisogno di creatività, quello dei bambini che vanno incoraggiati a sperimentare ma anche di noi adulti, come condizione necessaria per vivere una vita più felice, piena e concreta. Non tutti siamo artisti ma tutti possiamo essere creativi e liberi se accanto a noi qualcuno ci crede e ci sostiene.

La *Grammatica* che Rodari ci ha lasciato è una grande eredità e le sue umili parole che introducono il libro, condensano tutto il senso e il valore democratico delle sue opere: “*Io spero che il libretto possa essere ugualmente utile a chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione; a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola. Tutti gli usi della parola a tutti mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo*”^[10].

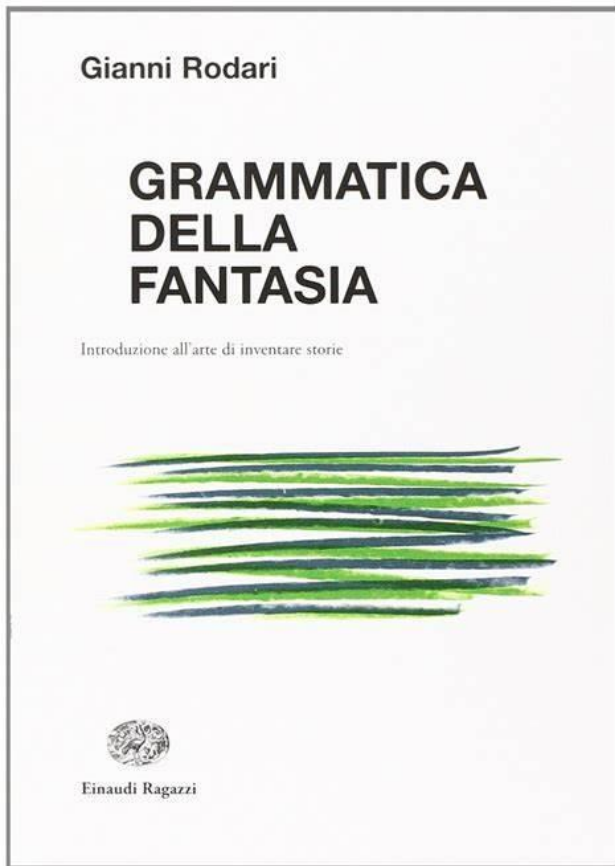


- [1] P. Boero, *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Einaudi Torino, 1992, pp. 211-247
- [2] F. Cambi, *Rodari pedagoga*, Editori Riuniti, Roma, 1990, p.4
- [3] M. Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino, 1990, p.18
- [4] G. Rodari, *Testi su Testi. Recensioni e elzeviri da "paese Sera -Libri (1960-1980)*, a cura di Flavia Bacchetti, Roma-Bari, Laterza, 2005
- [5] *Gianni Rodari racconta come diventò scrittore. Storia delle mie storie*, in "Il Pioniere dell'Unità", inserto *Unità*, 4 marzo 1965
- [6] A. Faeti, *Mi manca Rodari*, in M. Argilli, L. Del Cornò, C. De Luca (a cura di), *Le provocazioni della fantasia. Gianni Rodari scrittore e educatore*, Editori Riuniti, Roma, 1993, p. 137
- [7] G. Rodari, *Grammatica della Fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi Ragazzi, 2010 (1980), p. 8
- [8] C. Bartoli, *La pedagogia narrativa a scuola. Pensiero narrativo, emozioni, creatività*, Raffaello editore, 2020
- [9] Sull'ascolto e l'approccio euristico F. Lorenzoni, *I bambini ci guardano. Un'esperienza educativa controvento*, Sellerio, 2019
- [10] G. Rodari, *Grammatica della Fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi Ragazzi, 2010 (1980), p. 10



Applicazione pratiche dalla Grammatica della fantasia di Rodari

di Daniela Dose



La “Grammatica della fantasia” di Gianni Rodari offre innumerevoli spunti per la didattica e per attività da svolgere con i bambini, in classe e no. Io vorrei evidenziarne soprattutto una. Si intitola “Il sasso nello stagno”, ed è una delle prime riflessioni che si trovano nel testo di Rodari. La parola viene paragonata ad un sasso che, se viene gettato in uno stagno, provoca onde concentriche, se poi va a fondo (e qui il parallelismo continua) smuove, scopre, crea eventi.

La parola che viene evocata provoca nella mente analogie, ricordi, immagini, significati, e va a recuperare questi significati nella fantasia, nei ricordi, anche nell’inconscio. Viene in mente il discorso freudiano sull’utilizzo delle parole per creare analogie, ma qui lo scopo è ludico e creativo.

La parola stessa “sasso” può portare a diverse associazioni, o giochi linguistici. Ad esempio cambiando la a –in- e, si avranno altre parole: cerchiamole assieme a Rodari.

Raccontiamo cosa ci ricorda il sasso inteso come oggetto: un luogo, una chiesa, un monte? E i sinonimi? Vogliamo tralasciarli? Certo che no. Ad esempio mattone. Cerchiamo le parole che dal punto di vista fonico si accoppiano: mattone e canzone. Ma l’esplorazione della parola sasso, ci ricorda Rodari, può continuare. Se scriviamo le lettere della parola una sotto l’altra e a ogni lettera accoppiamo una parola, ne nasce una filastrocca. E il gioco si può ripetere.

Le parole pertanto sono come le “madeleine” (dolcetti) di Proust: i loro significato, il suono, la forma, possono evocare ricordi e associazioni. Aprire la fantasia e il pensiero. Questi “sassi nello stagno” aiutano a sviluppare la creatività, ma anche la capacità cognitiva e linguistica del bambino. Sono tappe miliari nel percorso formativo e di apprendimento, ma



Rodari ci insegna e ci ricorda una grandissima lezione: questo gioco deve servire ai bambini, non servirsi di loro. La priorità è il bambino, la sua crescita, la sua felicità.

Io continuo e amplio questo gioco invitando i ragazzi a portare in classe il loro sasso preferito. A raccontare perché lo hanno scelto, che cosa ricorda loro. Infine, propongo la visione del film *Departures*, dove il protagonista, proprio grazie a un sasso-simbolo d'amore, fa pace con il suo passato e si apre al futuro. Le parole sono preziose, tracciano percorsi e aprono spiragli fondamentali per la vita e per i bambini.



Bibliografia

- M. Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino, 1990
- Gianni Rodari racconta come diventò scrittore. Storia delle mie storie*, in “*Il Pioniere dell’Unità*”, inserto *Unità*, 4 marzo 1965
- C. Bartoli, *La pedagogia narrativa a scuola. Pensiero narrativo, emozioni, creatività*, Raffaello editore, 2020
- P. Boero, *Una storia, tante storie. Guida all’opera di Gianni Rodari*, Einaudi Torino, 1992
- F. Cambi, *Rodari pedagoga*, Editori Riuniti, Roma, 1990
- A. Faeti, *Mi manca Rodari*, in M. Argilli, L. Del Cornò, C. De Luca (a cura di), *Le provocazioni della fantasia. Gianni Rodari scrittore e educatore*, Editori Riuniti, Roma, 1993
- P. Greco, *L’Universo a Dondolo, la scienza nell’opera di Gianni Rodari*, Springer 2010
- F. Lorenzoni, *I bambini ci guardano. Un’esperienza educativa controvento*, Sellerio, 2019
- G. Rodari, *Grammatica della Fantasia*. Introduzione all’arte di inventare storie, Einaudi Ragazzi, 2010 (1980)
- G. Rodari, *Testi su Testi. Recensioni e elzeviri da “paese Sera -Libri (1960-1980)*, a cura di Flavia Bacchetti, Editori Laterza, 2005
- G. Rodari, *Manuale per inventare favole*, (“Paese Sera” 9 e 19 febbraio 1962)
- V. Roghi, *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Laterza, 2020

Opere citate di Gianni Rodari

Filastrocche in cielo e in terra
Il Pianeta degli alberi di Natale
La luna al guinzaglio
Le avventure di Cipollino
Il romanzo di Cipollino
Gelsomino/ I viaggi di Giovannino Perdigiorno
Alice Cascherina
Favole al telefono
C’era due volte il barone Lamberto
Che cosa succede se il nonno diventa un gatto
Un piatto di storie
Storie per ridere

